

Maurizio Fioravanti: il viandante della storia costituzionale

LUIGI LACCHÈ

Il bel ricordo di Massimiliano Gregorio dedicato a Maurizio Fioravanti mi esime dal ripercorrere le tappe dell'itinerario scientifico dello studioso che è improvvisamente mancato nell'agosto scorso lasciando in tutti noi un grande senso di vuoto. Posso dire che Maurizio ha accompagnato, come presenza amica e dialogante, il mio personale itinerario di ricerca a partire dagli anni '90 quando ho cominciato ad interessarmi alla storia e alla storiografia costituzionale. In quel periodo ho anche iniziato a insegnare a Macerata – dove Maurizio era passato rapidamente tra il 1979 e il 1980 come professore incaricato – "Storia delle costituzioni moderne", secondo la denominazione che più circolava nelle Facoltà di Giurisprudenza. Adottai (sino ad oggi) come testo di riferimento gli *Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà fondamentali* che Maurizio aveva dato alle stampe nel 1990. Si può dire che questo volume – che ha avuto un grande e meritato successo – rispecchi alla perfezione il binomio "penna/microfono" evocato dal

suo allievo Massimiliano Gregorio. Un testo – intitolato modestamente "appunti" – nato dalla didattica e capace di esprimere con la proverbiale chiarezza un disegno storico-concettuale dei principali "modelli" di organizzazione del rapporto potere/libertà nel contesto delle grandi esperienze costituzionali. L'autore aveva intenzione di farlo seguire da un secondo volume dedicato a *Le forme di governo* e da un terzo consacrato a *Le costituzioni del Novecento ed il costituzionalismo moderno*. Il corso non è stato poi completato secondo questo programma ma esso conteneva già *in nuce* "tutto Fioravanti", ovvero il disegno che l'A. ha poi realizzato sino alla fine con una serie impressionante di ricerche e di riflessioni imprescindibili per chi voglia analizzare il fenomeno costituzionale dal punto di vista del rapporto tra le dinamiche storiche, il dato costituzionale e le dottrine elaborate dagli studiosi, specie tra '800 e '900.

Ho avuto la fortuna e il privilegio di dialogare varie volte con Maurizio. Credo che un elemento colpisse immediata-

mente l'interlocutore: la sua straordinaria capacità di "concettualizzare" i temi e i problemi della storia costituzionale e del diritto pubblico. Le sue "formule", la sua "modellistica" – espresse in forma corsiva – distillavano e condensavano il suo pensiero rendendolo cristallino. Lo vedevi anche nella resa didattica dei suoi testi: gli studenti beneficiavano sempre della sua semplicità espositiva, riuscendo a comprendere a fondo il significato di problemi assai complessi.

Nei nostri incontri – *a latere* di convegni e riunioni – parlavamo del costituzionalismo liberale, delle sue matrici, dei suoi sviluppi, della crisi dello Stato liberale e di Weimar, di Orlando o di Mortati, della Costituzione italiana e delle sue innovazioni. L'ultima volta che ci siamo sentiti abbiamo parlato delle costituzioni portoghesi e brasiliane degli anni Venti del XIX secolo. La sua ironia temperava la "seriosità" delle conversazioni. Nel periodo in cui ero rettore a Macerata, Maurizio – ogni volta che ci vedevamo – diceva "Ecco il rettore che studia!" per sottolineare il mio impegno – non del tutto abbandonato – per l'organizzazione della ricerca.

Il *Giornale* è stato un terreno importante di confronto. Maurizio ha contribuito una sola volta e nondimeno la lasciato un segno. Nel 2009 partecipò a Macerata, con Michel Troper, Pierangelo Schiera, Massimo Luciani, Michael Stolleis e Paolo Colombo, ad un seminario *Sulla storia costituzionale. Problemi, metodi, storiografie* dal quale poi scaturirono i saggi pubblicati nel primo numero del 2010 (n. 19). Maurizio ci ha lasciato una riflessione di grande valore, attuale come non mai. Voglio qui ricordarne qualche passaggio. «Inizio con un'immagine. Considero la storia costituzionale come

un terreno, o una terra, d'incontro. Come forse accade per ogni terreno, anche questo può ambire a divenire prima o poi un territorio, con tanto di picchetti che valgano a fissare in modo il più possibile certo i confini. Facendo così prevalere la forza attrattiva che da sempre governa il sentimento della appartenenza: noi facciamo storia costituzionale, quegli altri no, perché stanno fuori dai confini che noi abbiamo codificato. Ebbene, se c'è qualcosa nella storia costituzionale che mi ha sempre interessato è la sua riluttanza – quasi per sua natura, si potrebbe dire – a trasformarsi da terreno d'incontro in territorio governato dal meccanismo doppio della inclusione e della esclusione, secondo la posizione che ciascuno occupa rispetto ai confini, dentro o fuori.» (p. 29). Fioravanti non si ritrovava dunque nell'immagine dell'agrimensore chiamato a stabilire limiti e confini, a escludere o includere con fare autoritario. L'immagine che invece evocava era quella del viandante, ovvero dello studioso che, provenendo da terre diverse e insoddisfatto degli steccati disciplinari, ricercava l'apertura di nuovi orizzonti. L'elogio di questa insoddisfazione conduce alla storia costituzionale. «È come se ogni generazione di studiosi producesse all'interno dei campi disciplinari codificati una quota di spiriti insoddisfatti, se non proprio ribelli, o comunque maggiormente disponibili all'avventura, alla innovazione. Tra questi si sviluppa la prospettiva della storia costituzionale. Abbiamo così i giuristi insoddisfatti della nozione codificata di 'costituzione' presente e dominante nel proprio campo disciplinare; gli storici insoddisfatti dei recinti chiusi delle specialità disciplinari, siano esse attestate sul versante politico-istituzionale, o su quello sociale; gli studiosi di scienze politiche, economi-

che, o sociali, insoddisfatti della mancanza di profondità storica dei 'tipi ideali' con i quali lavorano, e così via.» (p. 30).

Pluralità dei punti di vista, degli approcci metodologici, dialogo, apertura. Questi sono alcune delle condizioni per tracciare un vasto insieme di percorsi. «Ebbene, l'insieme di questi percorsi è la storia costituzionale. Può darsi così che in un volume esplicitamente dedicato alla storia costituzionale di un certo paese non vi sia neanche un grammo di storia costituzionale, perché quel volume è stato in realtà tutto scritto dall'interno di un modello disciplinarmente dato, ed è quindi un volume di storia politica, o istituzionale, o legislativa, o sociale, ma non costituzionale. E può darsi invece che in una monografia di diritto pubblico, o di diritto privato, o magari nella storia di un certo territorio, vi sia in senso pieno ed autentico storia costituzionale, proprio per il tentativo di andare al di là per il tramite della storia, per guardare un oggetto – sia esso un istituto giuridico, o appunto un territorio – da tutti i lati, e non solo da quello che la propria identità disciplinare ci avrebbe spinto a considerare in modo unilaterale» (p. 31).

Il viandante ci ha lasciato per un altro viaggio. A noi restano il ricordo e le opere di un grande studioso. Continueremo a parlarci e a dialogare. Il viaggio continua, insieme.